



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE

I GRANDI TEMI DELLA POLITICA ECONOMICA – POSIZIONI A CONFRONTO

MIGRAZIONI, LAVORO E INTEGRAZIONE SOCIALE

3 febbraio 2020 – ore 18:00-20:00

Sede di Confindustria Emilia - via San Domenico 4 - Bologna

MATERIALI PER LA DISCUSSIONE ¹

Indice:

1. Introduzione: Due opposte verità. O solo una?	p. 1
2. Gli immigrati in Italia. Definizioni e numeri	p. 2
3. Confronti tra paesi e nel tempo	p. 4
4. I flussi degli immigrati	p. 5
5. Gli immigrati nel mercato del lavoro	p. 5
6. Immigrazione, welfare e finanza pubblica	p. 8
7. Conclusione	p. 10
● Riferimenti bibliografici	p. 12

1. Introduzione: Due opposte verità. O solo una?

Gli immigrati sono troppi. Tolgono il lavoro agli italiani. Contribuiscono al dissesto della finanza pubblica. Mettono a rischio il nostro futuro. E intanto aumentano l'insicurezza delle nostre città.

Oppure:

Non c'è nessuna emergenza migratoria. Gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non fanno più. Gli immigrati riducono l'invecchiamento progressivo della popolazione e contribuiscono alla stabilizzazione del debito pubblico ed alla sicurezza delle nostre pensioni.

Dove sta il vero? Senza dimenticare che non necessariamente ciò che è giusto discende da ciò che è vero (e quindi, che quali che siano le risposte alle domande precedenti, gli immigrati sono persone come noi e come noi meritevoli di rispetto e titolari di diritti inalienabili) proponiamo alcuni dati e considerazioni che possono contribuire ad alimentare un dibattito informato.

Iniziamo a chiarire qualche definizione e a condividere qualche numero.

¹ A cura di Antonio Marsi e Riccardo Rovelli (28.01.2020).

2. Gli immigrati in Italia. Definizioni e numeri

Ci sono modi diversi di definire un immigrato. In base alle definizioni ufficiali, immigrati sono coloro che, **nati all'estero**, si trovano stabilmente in un altro paese. Se in tale paese hanno la residenza anagrafica, si parla di **immigrati residenti**.

Le statistiche della popolazione fanno per lo più riferimento ad un altro aggregato, di cui è più facile tener conto: gli **stranieri residenti**: questi sono residenti in un paese, ma cittadini di un paese straniero. Nell'UE, sono circa 58 milioni (l'11,5% della popolazione residente). Di questi, circa due terzi sono nati fuori dall'UE (OECD 2018, p.38). La Tabella 1 riporta i dati più recenti per il nostro paese.

Tabella 1. Italia: Popolazione residente al primo gennaio 2019

	M	F	Totale
Stranieri	2.536.787 8,6%	2.718.716 8,8%	5.255.503 8,7%
Totale	29.384.766	30.974.780	60.359.546

Fonte: Istat, <http://demo.istat.it/>

Gli stranieri residenti sono in numero inferiore rispetto agli immigrati residenti, in quanto alcuni immigrati nel tempo hanno acquisito la cittadinanza italiana. La Tabella 2 riporta nelle prime due colonne la definizione del tipo di immigrato, e nella seconda una stima della numerosità di ciascun tipo. In base ai dati disponibili, possiamo solo stimare il numero di stranieri che hanno lo status di immigrati (regolari o meno), non il numero totale degli immigrati, perché non conosciamo il numero totale di coloro che nel tempo hanno acquisito e mantenuto la cittadinanza italiana. Ad ogni modo, come mostra la Tabella 2, il numero totale degli stranieri immigrati è superiore a 6.300.000, ossia il 10,5% della popolazione residente.

Tabella 2. Immigrati e stranieri, residenti e non residenti

IMMIGRATI		STRANIERI
Residenti	Italiani residenti ma nati all'estero (hanno ottenuto la cittadinanza)	
	Stranieri residenti	5.255.500
Non residenti	Immigrati regolari non residenti (hanno permesso di soggiorno ma non sono iscritti all'anagrafe – inclusi i rifugiati)	Non rifugiati: 211.000 (stima) Rifugiati: 189.000 (stima)
	Richiedenti asilo	100.000 (stima)
	Irregolari ("clandestini")	562.000 (stima)
	TOTALE	6.317.500 (stima)

Fonti: Tabella 1 e F. Colombo, <https://www.lenius.it/stranieri-in-italia/>

Acquisire la residenza.

L'immigrato acquisisce la residenza attraverso il "**permesso di soggiorno**". Questo documento dà diritto di risiedere, e a seconda dei casi anche di lavorare, all'interno del territorio dello Stato, e di rientrarvi dopo un periodo all'estero. Il permesso scade, ma può essere rinnovato, entro al massimo

due anni. Dà diritto all'assistenza sanitaria, ma non alle prestazioni dell'INPS, quali reddito di cittadinanza, bonus bebè o pensione.

Dopo almeno cinque anni, chi ha reddito minimo non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale e non è ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato può ulteriormente richiedere il **permesso di soggiorno UE di lungo periodo**. Questo dà diritto a tutte le prestazioni INPS ed ha durata illimitata.

Acquisire la cittadinanza.

Benché non sia disponibile una statistica ufficiale sul numero totale di immigrati che abbiano acquisito la cittadinanza italiana nel corso del tempo, è possibile fare qualche confronto che evidenzia le differenze di questo processo all'interno dell'UE.

Nei paesi UE, nel 2017 hanno acquisito la cittadinanza oltre 825 mila nuovi cittadini (in precedenza stranieri residenti). Di questi, 500 mila (il 60% del totale) sono nei quattro paesi più popolosi (Ger, Fra, Uk, Ita). Il gruppo più numeroso è in Italia: 146.600 (Fondazione Leone Moressa, Rapporto 2019, p. 37).

Tuttavia (sempre in base ai dati della Fondazione Moressa), il "tasso di naturalizzazione" (rapporto fra acquisizioni di cittadinanza nell'ultimo anno e numero di stranieri residenti) in Italia è piuttosto basso: il 2,9 % dei cittadini stranieri residenti hanno ottenuto la cittadinanza italiana nel 2017 (Nell'UE questo rapporto varia fra l'8,2% della Svezia e l'1,9% dell'Ungheria). Dei nuovi cittadini italiani, il 40% è sotto i 19 anni.

Nascere straniero.

C'è però un'altra complicazione: cosa succede a chi nasce in Italia da due genitori non italiani? Poiché non vale lo *jus soli*, questi bambini saranno stranieri residenti, anche se non sono immigrati.

Pertanto, si possono definire i "residenti con origine migratoria", distinguendo i seguenti gruppi:

Tabella 3. Residenti con origine migratoria (% della popolazione totale, anno 2017)

	Nati nel paese con uno o due genitori immigrati		Immigrati	
	Due genitori nati all'estero	Genitori di diversa origine	Nati all'estero arrivati bambini	Nati all'estero arrivati adulti
Italia	0,4	2,2	2,3	6,9
UE (28)	3,4	3,9	3,0	7,7

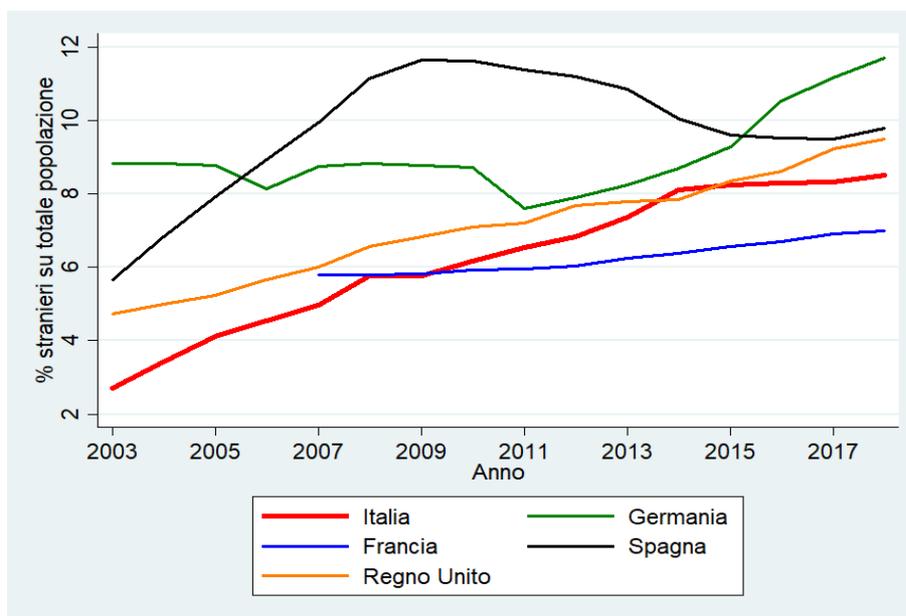
Fonte: OECD 2018, Fig. 1.1

La notevole differenza nelle cifre della prima colonna tra Italia e UE è dovuta al fatto che, per l'Italia, l'immigrazione è un fenomeno assai più recente: perciò sono relativamente meno, rispetto a paesi di più antica immigrazione, i figli da genitori immigrati. In Italia, questi bambini sono "stranieri residenti" ma non immigrati. Se però uno dei due genitori è italiano, lo saranno anche i bambini.

3. Confronti tra paesi e nel tempo

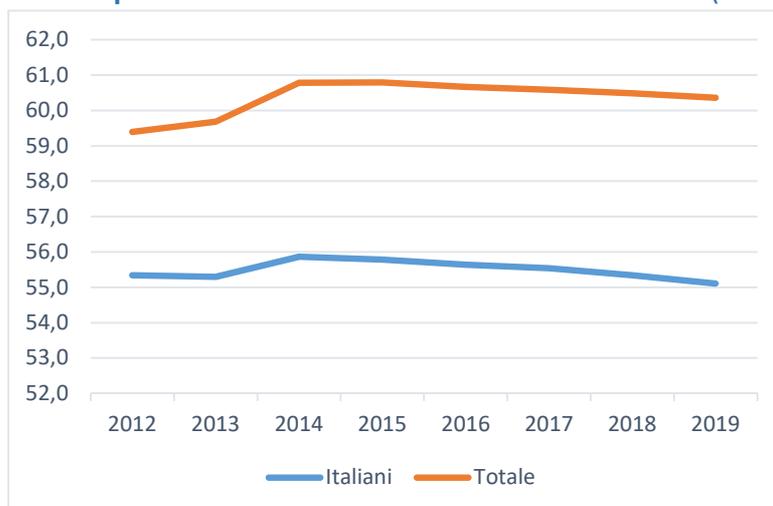
Abbiamo visto che la percentuale di stranieri residenti sul totale della popolazione è, nel 2019, l'8,7% (Tabella 1). Anche se negli ultimi anni è aumentata assai velocemente (Figura 1), è tuttavia un valore ancora inferiore a quello registrato in Germania, Spagna e Regno Unito².

Figura 1. Popolazione straniera residente (% del totale). Dati Eurostat



L'aumento della percentuale di stranieri sulla popolazione non è dovuto solo ai flussi degli immigrati: in parte è dovuto anche alla diminuzione nel numero degli italiani residenti (Figura 2). Questo a sua volta è dovuto alla bassa natalità ed all'emigrazione, solo in parte compensate dall'allungamento della durata media della vita. Nonostante l'aumento degli stranieri, la popolazione residente è in diminuzione dal 2015.

Figura 2. Popolazione residente in Italia: totale e italiani (milioni)

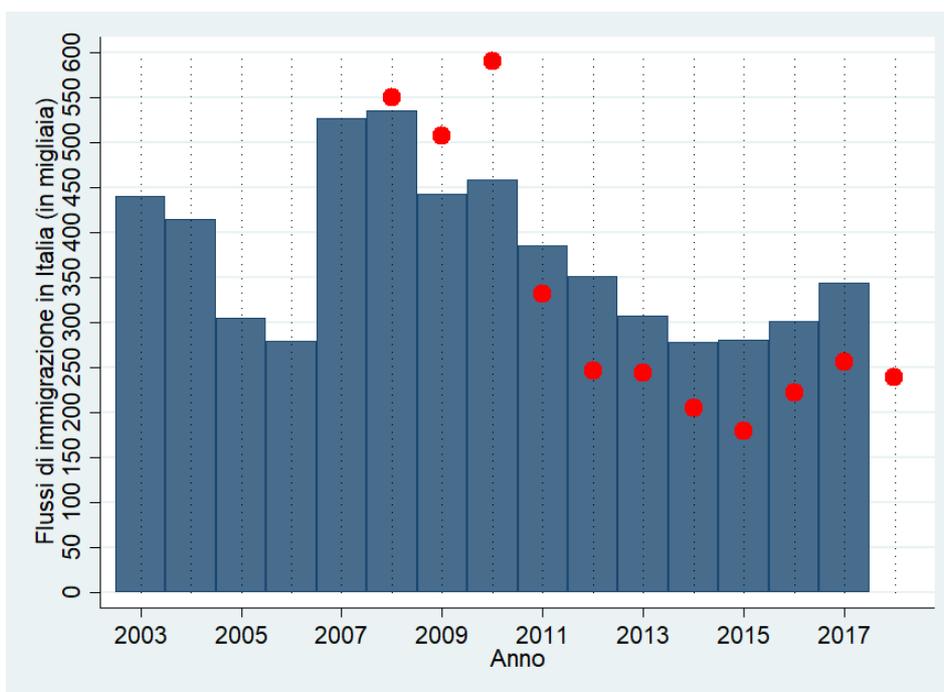


² La percentuale di stranieri in Italia è superiore a quella della Francia, ma non quella degli immigrati. Infatti in Francia è molto più agevole per gli immigrati dal Nord Africa ottenere la cittadinanza del paese ospitante.

4. I flussi degli immigrati

I flussi di immigrazione in Italia negli ultimi anni hanno un andamento altalenante, con un brusco calo dal 2011 (Figura 3). Nello stesso periodo si sono contratti anche i nuovi permessi di soggiorno: dai quasi 600.000 erogati nel 2010 si scende fino a circa 250.000 permessi erogati nel 2018.

Figura 3. Italia: flussi di immigrazione (in migliaia, barre blu) e nuovi permessi di soggiorno (in migliaia, punti rossi). Dati Eurostat



5. Gli immigrati nel mercato del lavoro

Le statistiche Istat ci consentono di descrivere la composizione delle forze di lavoro in riferimento agli stranieri residenti. Nel 2018, nella fascia di età 15-74 gli stranieri costituiscono l'11% delle forze di lavoro, il 10,6% degli occupati totali, il 14,5% dei disoccupati e solo il 6,3% degli inattivi.³ La Tabella 4 fornisce qualche dato più disaggregato sulla composizione della popolazione in tale fascia di età.

In particolare, è evidente come per gli stranieri il tasso di attività⁴ sia notevolmente superiore a quello degli italiani.

³ Gli inattivi comprendono le cosiddette forze di lavoro potenziali (ossia coloro che non cercano attivamente un lavoro ma sono disponibili a lavorare, oppure cercano lavoro ma non sono subito disponibili) e inoltre coloro che non cercano né sono disponibili.

⁴ Tassi di attività = rapporto (calcolato in riferimento ad una fascia di età) tra forza lavoro e popolazione totale (forza lavoro + inattivi).

**Tabella 4. Composizione delle forze di lavoro: Italiani e stranieri
(2018, migliaia di persone)**

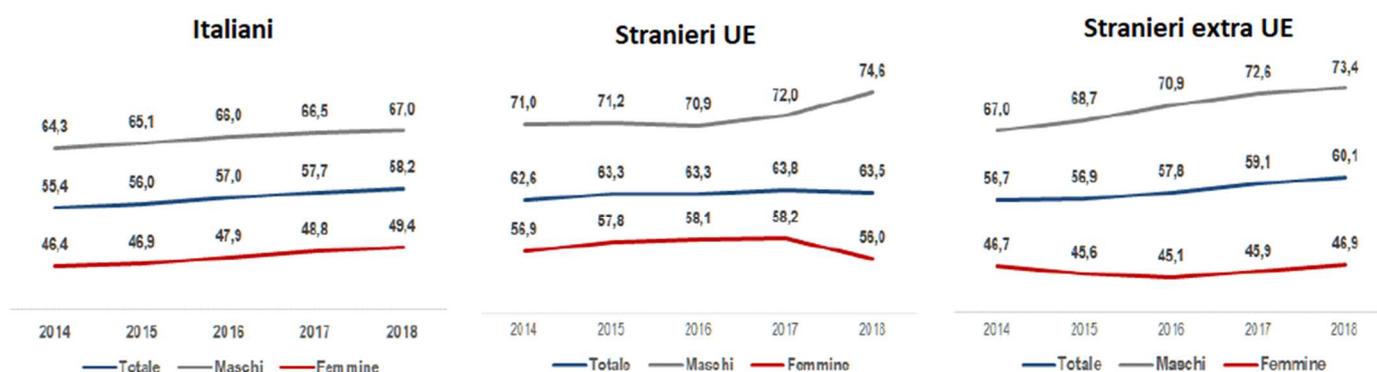
Età 15-74 anni	Italiani		Stranieri		TOTALE		% Stranieri M+F
	M+F	% F	M+F	% F	M+F	% F	
FORZA LAVORO	23.045	42,3%	2.855	45,5%	25.899	42,7%	11,0%
occupati	20.689	41,9%	2.455	44,2%	23.143	42,1%	10,6%
disoccupati	2.356	46,3%	400	53,3%	2.756	47,3%	14,5%
INATTIVI	18.080	60,3%	1.216	73,3%	19.295	61,1%	6,3%
Tasso di attività	56,0%		70,1%		57,3%		

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Inoltre, come si può vedere nella Figura 4, il **tasso di occupazione** degli stranieri in Italia (rapportato alla popolazione in età lavorativa) è sistematicamente più alto che gli Italiani. Questo vale per tutti gli stranieri (comunitari ed extra-comunitari), con l'esclusione delle donne extra-comunitarie.

Tuttavia, anche il **tasso di disoccupazione** degli stranieri (rapportato al totale delle forze di lavoro) è sempre più alto che per gli italiani (Figura 5). Significa che gli stranieri partecipano più degli italiani al mercato del lavoro, perché più giovani e meno inattivi, ma è più difficile per loro trovare lavoro (come si vede dal maggior tasso di disoccupazione).

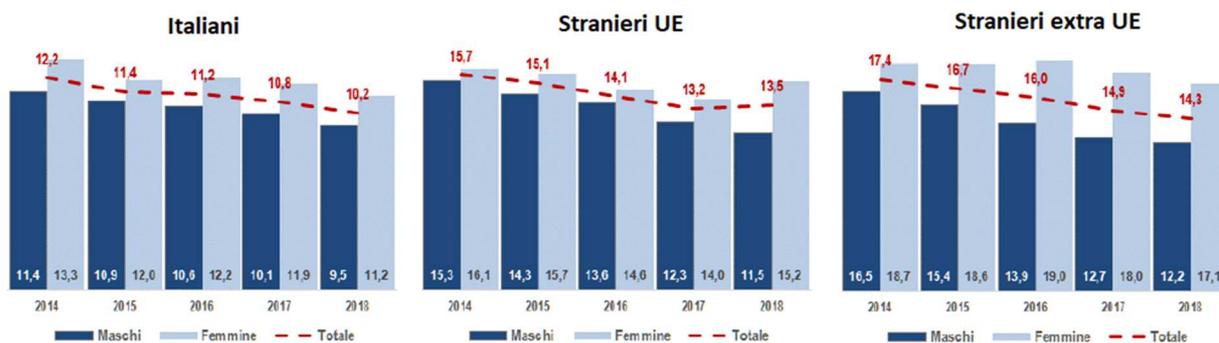
Figura 4. Italia: tasso di occupazione per cittadini italiani e stranieri (comunitari ed extra)



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, IX Rapporto Annuale..., 2019.

Figura 5. Italia: tasso di disoccupazione per cittadini Italiani e stranieri (comunitari ed extra)



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, IX Rapporto Annuale..., 2019

La difficoltà degli immigrati nel trovare lavoro va messa in rapporto anche con diversi altri indicatori:

- il tasso di disoccupazione degli immigrati con basso livello di istruzione è simile per i lavoratori immigrati e nativi (16 % in ambedue i casi), mentre è radicalmente diverso per coloro che hanno un elevato livello di istruzione (11% contro 6%)⁵
- al contrario, il tasso di occupazione degli immigrati con elevato livello di istruzione è inferiore rispetto a quello dei nativi (69% contro 79%)
- Tra i giovani (15-34) non impegnati nello studio, il tasso di disoccupazione degli stranieri arrivati da bambini e ancor più dei nati in Italia da genitori stranieri è estremamente alto, anche in un confronto europeo, come mostra la Tabella 5. Per l'ultimo gruppo, il tasso di disoccupazione è addirittura oltre il 54%

Tabella 5. Tasso di disoccupazione nella fascia d'età 15-34 (non studenti, 2017)

	Nativi con genitori nativi	Stranieri arrivati da bambini	Nativi con genitori stranieri
UE (27)	14,2%	20,3%	17,5%
Italia	23,7%	31,8%	54,5%

Fonte: OECD 2018, Figura 7.23

- Tra i lavoratori stranieri sono particolarmente diffusi i casi di sovra-qualificazione – ossia la percentuale di laureati occupati in professioni cosiddette “*low o medium skill*”. Secondo il Ministero del Lavoro il tasso di sovra-qualificazione degli stranieri in tali professioni è pari al 63%, contro il 17,5% per gli italiani.⁶

Questi dati indicano non solo la gravità della disoccupazione tra i lavoratori stranieri, ma anche un forse ancor più grave problema di integrazione, poiché la disoccupazione è soprattutto elevata per i figli degli immigrati, ed ancor più se sono nati in Italia, ed inoltre perché molte opportunità di

⁵ Fonte: OECD 2018, Tab. AB.6 e AB.8. I dati si riferiscono al 2017, per la popolazione in età 15-64 anni.

⁶ Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, IX Rapporto Annuale . Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, 2019, p.47.

impiego per gli immigrati non sembrano riflettere le loro qualificazioni professionali. Un fattore importante in questo senso può essere la barriera linguistica – che è particolarmente ostativa nel caso delle professioni che richiedono maggiore qualificazione.

I settori di occupazione.

In quali settori trovano maggiormente impiego i lavoratori stranieri? Soprattutto nei settori per i quali è richiesto personale non qualificato (che occupa il 33% dei lavoratori stranieri); al contrario, sono poco coinvolti nelle professioni che richiedono personale qualificato o tecnico (7,6%, contro il 38,9 % degli italiani presenti in tali occupazioni - Vedi Tabella 6).

Tabella 6. Tipologie di professione per lavoratori italiani e stranieri

Tipologia:	Italiani	Stranieri
• Qualificate/Tecniche	38,9%	7,6%
• Impiegati/ Addetti al commercio	30,9%	29,4%
• Operai / Artigiani	21,9%	29,7%
• Personale non qualificato	8,3%	33,3%
	100,0%	100,0%

Fonte: Fondazione Leone Moressa, Rapporto 2019, p.101

Come mostra lo stesso Rapporto della Fondazione Leone Moressa, i lavoratori immigrati sono sovrarappresentati nell'agricoltura (17,9% degli occupati totali del settore) e nelle costruzioni (17,2%).

Inoltre, come osserva Tito Boeri (2019), *“il lavoro degli immigrati è fortemente concentrato su occupazioni ormai abbandonate dagli italiani: il 90 per cento dei mondariso, l'85 per cento dei cucitori a macchina per produzione in serie di abbigliamento, il 75 per cento dei coglitori di frutta sono, ad esempio, immigrati. Si tratta di lavori molto duri e faticosi che gli italiani non vogliono più fare. I salari in queste mansioni non sono diminuiti negli ultimi 20 anni. Erano bassi e sono rimasti bassi e non certo per colpa degli immigrati. È bassa la produttività e se non ci fossero gli immigrati a fare questi mestieri, molte imprese fallirebbero, togliendo posti di lavoro agli italiani.”*

6. Immigrazione, welfare e finanza pubblica

Che relazione vi è fra la presenza di immigrati sul territorio e i flussi della finanza pubblica? I dati del Ministero dell'economia e finanze consentono di distinguere i contribuenti in base al paese di nascita. Nel 2018, i contribuenti nati all'estero sono stati 3,87 milioni (il 9,5% del numero totale dei contribuenti). Per la maggior parte (il 48,2%) questi contribuenti sono collocati negli scaglioni di reddito più bassi, ossia sotto i 10 mila euro. Nel complesso, hanno versato 7,9 miliardi di Irpef, il 4,2% del gettito totale di questa imposta.⁷

Dal punto di vista **previdenziale**, sono circa 2,4 milioni gli immigrati che pagano contributi all'INPS. E tra gli immigrati, i pensionati sono solo 130 mila. Nel complesso, il saldo previdenziale degli

⁷ Vedi Fondazione Leone Moressa, Rapporto 2019, cap 4.

immigrati è largamente positivo: contributi pagati per 14 miliardi all'anno, prestazioni sociali ricevute per meno di 7 miliardi.⁸ E non vi è dubbio che continuerà ad esserlo per molti anni.

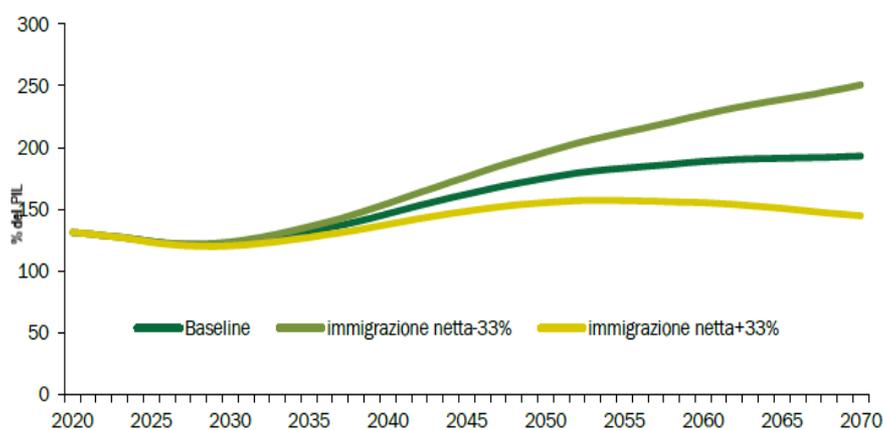
Non è facile calcolare con precisione un "bilancio delle prestazioni sociali⁹ e previdenziali" dal punto di vista degli immigrati o degli stranieri residenti. Per quanto approssimative, le stime disponibili mostrano nel complesso che ambedue questi gruppi sono nel complesso largamente *contribuenti netti* di tali bilanci. Questo è vero anche se si tiene conto che le famiglie immigrate sono concentrate nelle fasce più povere della distribuzione del reddito, e quindi che le spese sostenute per gli immigrati sono concentrate in alcuni settori (ad esempio scuola, sanità, casa, famiglia, accoglienza e sicurezza).¹⁰

Un' interessante sintesi e proiezione nel tempo di un possibile bilancio fiscale degli immigrati è stato proposto nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2019 del Ministero dell'Economia e delle Finanze (Figura 6). Si prospettano tre scenari di evoluzione del rapporto debito pubblico/PIL fino al 2070, in funzione del flusso netto futuro degli immigrati (quantificato in "circa 190 mila unità medie annue, con un profilo crescente fino al 2040 e decrescente successivamente". Nella previsione di base, il debito pubblico (ora poco oltre il 130% del PIL) salirebbe a circa 200% del PIL. Se però l'immigrazione netta fosse di un terzo più elevata, l'aumento potrebbe essere contenuto al 150%, ed inoltre iniziare a scendere nel corso del periodo. Se invece i flussi netti venissero ridotti di un terzo il rapporto potrebbe salire ben oltre il 250% del PIL. Nelle parole del DEF:

"A parità di saldo primario strutturale del 2022 e dato il livello del debito iniziale di partenza, un aumento del flusso netto migratorio del 33 per cento a partire dal 2019 permetterebbe di diminuire sensibilmente il rapporto debito/PIL rispetto al baseline, con una riduzione media di circa 18,5 punti di PIL nel periodo 2023-2070." (Ministero dell'Economia e delle Finanze, DEF 2019, p.111)

Figura 6.

Sensitività del debito pubblico a un aumento/riduzione del flusso netto di immigrati (% del PIL)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, DEF 2019.

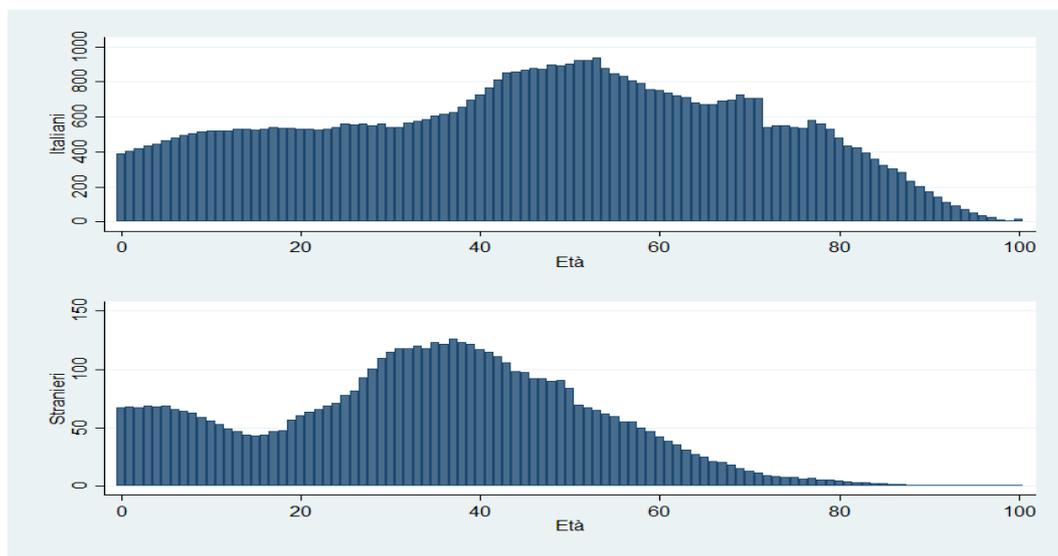
⁸ Vedi n.7.

⁹ In questo termine si includono i servizi socio-sanitari e i sussidi alla disoccupazione ed alle famiglie.

¹⁰ Vedi n.7.

Perché gli immigrati contribuiscono così efficacemente al risanamento delle finanze pubbliche? Il motivo si può vedere dalla Figura 7: gli stranieri sono mediamente molto più giovani degli italiani e quindi sono “naturalmente” *contribuenti netti* di un sistema previdenziale che ancora funziona secondo uno schema “a ripartizione”.

Figura 7. Distribuzione di Italiani e stranieri secondo l'età anagrafica. Dati Eurostat, 2018



7. Conclusioni

Il numero degli stranieri immigrati in Italia, benché non sia noto con precisione, è probabilmente (inclusi gli irregolari) attorno a 6,3 milioni. Poco più del 10% della popolazione residente. È un numero aumentato velocemente negli ultimi anni, ma tuttora inferiore rispetto ai paesi con i quali ci confrontiamo.

Dato l’invecchiamento della popolazione italiana, un incremento graduale e controllato nel numero degli immigrati avrebbe un effetto positivo sull’equilibrio del sistema previdenziale e della finanza pubblica. Gli immigrati contribuiscono al ringiovanimento della popolazione residente, sono mediamente contribuenti netti del sistema previdenziale e fiscale e contribuiscono all’aumento del tasso di attività (ossia della percentuale di popolazione in età lavorativa che appartiene alle forze di lavoro).

Al contrario non vi sono segni macroscopici, nel mercato del lavoro, di tensioni conseguenti all’ingresso di lavoratori immigrati, perché in grande maggioranza questi svolgono mansioni per le quali vi è una domanda tuttora consistente o addirittura in crescita ma scarsità di offerta autoctona.

Non mancano però le aree critiche, che sostanzialmente sono due (e che non abbiamo esaminato direttamente in questo documento):

- I canali e le forme dell’immigrazione.
- Le difficoltà dell’inserimento lavorativo degli immigrati giovani e anche dei figli degli immigrati.

Sui primi, è stato osservato che, al di là di generici richiami ad “aiutiamoli a casa loro”, non abbiamo una politica degli ingressi: subiamo invece eventi ed emergenze. In questo senso, gli “sbarchi” hanno costituito indubbiamente un’emergenza negli anni 2014-2017,¹¹ ma sono soprattutto una costante emergenza – spesso una tragedia – per gli “sbarcati”. In positivo, non c’è una politica degli ingressi né in Italia né nell’UE. E neppure c’è un dibattito politico su quale dovrebbe o potrebbe essere. Eppure le soluzioni indicate dagli esperti non dovrebbero essere particolarmente traumatiche. *“Il primo atto dovrebbe essere l’apertura di canali legali di ingresso: il fabbisogno europeo è già oggi superiore al numero degli arrivi per la rotta mediterranea e per la via balcanica messi insieme”* (Allievi, 2018, p.119).

Sulle seconde, sarebbe miope fermarsi all’affermazione che “non preoccupiamoci, tanto gli immigrati fanno i lavori che nessun italiano più vuole fare”. È un’affermazione statisticamente esatta oggi, ma non è sostenibile - dal punto di vista economico, sociale o politico - nel lungo periodo. Come ha sintetizzato Alessandro Rosina, *“l’Italia deve, in definitiva, decidere se l’immigrazione va considerata come componente stabilmente integrata nel modello sociale di una economia che vuole crescere o un fattore che alimenta diseguaglianze sociali in un paese rassegnato al declino.”*¹²

Su questo aspetto, abbiamo osservato in precedenza, in negativo, come sia anormalmente elevato, in Italia, il tasso di disoccupazione per i giovani (15-34), sia stranieri arrivati da bambini che nativi con genitori stranieri. Questo evidenzia direttamente una forte carenza del processo (e delle politiche) di integrazione e di inclusione economica e sociale. Come osserva il rapporto Naga¹³:

“Avere un’istruzione superiore garantisce un migliore inserimento anche nel mercato del lavoro nero: la percentuale di occupati, infatti, è di circa il 29,1% tra chi ha un’istruzione primaria, del 41,2% tra coloro che hanno istruzione superiore e del 36,5% tra coloro che hanno qualche tipo di istruzione universitaria.

La percentuale di occupati fra chi è in Italia da meno di un anno non raggiunge il 20%, dopo due anni di permanenza la percentuale sale a circa il 41,6% e continua a salire fino al 49,2% per immigrati con 3-4 anni di anzianità migratoria” (Naga, Cittadini Senza Diritti. Rapporto Naga 2018).

Dunque, è una parte del mondo del lavoro che aspira ad integrarsi, e con fatica (in parte) ci riesce. E la soluzione è, a dirla, assai semplice: *“Se arrivano delle persone, ci conviene insegnar loro la lingua, la cultura e dotarli di adeguata formazione professionale”* (Dotti, Intervista a Stefano Allievi. Vita, 17 giugno 2019).

Tuttavia, per quanto semplice, non è ancora parte del nostro dibattito politico.

¹¹ Nel 2014-17, in media sono sbarcati in Italia 156.187 migranti ogni anno. Tra il 1997 ed il 2013, 26.138. Nel 2019 23.370, e nel 2020 11.471. L’ “emergenza” è dunque durata 4 anni. Vedi: ISMU, Dati sulle migrazioni, https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2019/12/SBARCHI_Anni-1997-2019.xls .

¹² Il Sole-24 Ore, 10 gennaio 2020.

¹³ Dati raccolti su circa 8000 utenti, in prevalenza stranieri irregolari, che si sono rivolti ai servizi del centro Naga tra 2014 e 2017.

- **Riferimenti bibliografici e di approfondimento**

Allievi, Stefano. Immigrazione. Cambiare tutto. Editori Laterza, 2018.

Barbieri, Francesca. Tutti i lavori che «resistono» in Italia grazie agli immigrati. Il Sole-24 Ore, 10 novembre 2019.

Boeri, Tito. Gli imprenditori della paura. lavoceinfo, 4 giugno 2019.

<https://www.lavoce.info/archives/59482/gli-imprenditori-della-paura/>

Colombo, Fabio. Quanti sono, in tutto, gli stranieri in Italia?, 4 Dicembre 2019.

<https://www.lenius.it/stranieri-in-italia/>

Dotti, Marco. Intervista a Stefano Allievi: «Alle paure reali sulle migrazioni abbiamo risposto dando giudizi morali». Vita, 17 giugno 2019. <http://www.vita.it/it/article/2019/06/17/stefano-allievi-alle-paure-reali-sulle-migrazioni-abbiamo-risposto-dan/151914/>

Fondazione ISMU. Venticinquesimo Rapporto sulle migrazioni 2019. Franco Angeli, 2020

Fondazione Leone Moressa, Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, Il Mulino, 2019.

Frattini, Tommaso e Natalia Vigezzi, 3rd Migration Observatory Report - Immigrant Integration in Europe, Collegio Carlo Alberto and Centro Studi Luca d'Agliano, February 2019.

Istat, Il mercato del lavoro: Una lettura integrata. 2017.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, IX Rapporto Annuale – Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, 2019.

http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Notizie/Documents/el/IX%20Rapporto%20annuale_def%209%20luglio_con%20copertina.pdf

Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Economia e Finanza 2019 – Sezione 1, aprile 2019.

http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2019/01_PdS_2019.pdf

Naga, Cittadini Senza Diritti. Rapporto Naga 2018. https://naga.it/wp-content/uploads/2018/12/CittadiniSenzaDiritti_Rapporto_2018_definitivo.pdf

OECD, Settling in 2018. Indicators of Immigrant Integration, 2018.

Rosina, Alessandro. Il paradosso dell'immigrazione tra crescita e disuguaglianza. Il Sole-24 Ore, 10 gennaio 2020. <https://www.alessandrorosina.it/il-paradosso-dellimmigrazione-tra-crescita-e-disuguaglianza/#more-5061>